

Gazzetta del Sud 14 Marzo 2012

## **“Addio alla mafia scegliamo Gesù”.**

### **La conversione di due boss nisseni.**

CALTANISSETTA. Boss che vengono folgorati sulla via di Damasco. Picciotti che... li seguono. O con Dio o con Cosa nostra. Era stato Giovanni Paolo II che in terra agrigentina aveva gridato: «Nel nome di Cristo crocifisso e risorto, di questo Cristo che è Via, Verità e Vita, mi rivolgo ai responsabili: convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio!». E a pochi chilometri di distanza da dove Giovanni Paolo II aveva alzato il dito indice contro la mafia, dei mafiosi si sono convertiti. Hanno scelto Dio abbandonando la mafia. Entrambi sono stati anche i capi della famiglia mafiosa del proprio paese.

Il Papa nel suo intervento aveva detto: «I colpevoli che portano sulle loro coscienze tante vittime umane debbono capire che non si permette di uccidere degli innocenti. Dio ha detto una volta: Non uccidere. Non può l'uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione, qualsiasi mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Questo popolo siciliano è un popolo talmente attaccato alla vita, che dà la vita. Non può sempre vivere sotto la pressione di una civiltà contraria, di una civiltà della morte. Qui ci vuole una civiltà della vita».

Dopo quel grido nella Valle dei Templi è stato Raimondo La Mattina uomo d'onore di Campofranco a rinnegare il proprio passato e ad avvicinarsi a Dio, anche se ha fatto trascorrere un decennio prima di decidersi. Nel frattempo, secondo il racconto dei pentiti, ha gestito la famiglia mafiosa, ha commesso omicidi, è stato latitante e anche arrestato. E ora, dopo che è morto per cause naturali, a raccontare la vicenda è il pentito Maurizio Carrubba, anche lui, pare, "folgorato", come racconta al magistrato che lo interroga quando manifesta l'intenzione di collaborare con la giustizia. Carrubba, anche lui di Campofranco, conosceva molto bene Raimondo La Mattina e prima di lui il fratello Antonino La Mattina, "padrone" incontrastato della mafia del Vallone prima che un bancario, per debiti di gioco, non lo uccidesse, e ai magistrati nisseni che stanno raccogliendo le "sue verità" e che gli contestano di appartenere alla famiglia mafiosa di Campofranco e che per questo motivo è stato arrestato dice: «Vinistuvu in ritardo veramente». Risponde così al magistrato che lo sta interrogando per la prima volta da pentito: «Vinistuvu in ritardo» dice Carrubba e il magistrato replica «meglio tardi che mai» e lui ancora «in ritardo nel senso che già non lo ero più. Io - aggiunge Carrubba sono entrato a far parte della famiglia mafiosa di Campofranco nell'ottobre del 2001 e me ne sono tirato fuori, per motivi diciamo religiosi, verso i primi mesi del 2007».

«Motivi religiosi». Maurizio Carrubba, oggi quarantenne, racconta la sua conversione. Dice di essere uscito dalla "famiglia" e chiede al magistrato di chiarire questa scelta: «Sono uscito da Cosa nostra prima delle elezioni del 2007.

Me ne esco - aggiunge - perché io sono stato sempre, diciamo, un frequentatore della chiesa, però se prima per ipocrisia, tra virgolette, no? Poi però man mano mi avvicinavo, man mano diciamo mi avvicinavo a Dio, cioè più vedevo sta cosa che...ci avevo rigetto in poche parole, va, quindi cioè non è che... io aprile, maggio 2007 me ne esco, però già più di un anno prima io non sono diciamo più propenso. Comunque prendo sta decisione di volermene uscire. Gliel'ho comunicato senza riunione agli altri, dico: guarda che io da oggi in poi non intendo più far parte di sta situazione qua». Aggiunge anche che qualche uomo d'onore lo ha successivamente invitato a rientrare ma lui rispondeva che non gli interessava più niente. Carrubba era entrato in Cosa nostra dopo che il fratello Francesco venne ucciso, a Catania, mentre faceva da autista al rappresentante provinciale di Cosa nostra nissena, Lorenzo Vaccaro. Proprio Vaccaro era stato colui il quale aveva "posato" Raimondo La Mattina. Quest'ultimo, macellaio, è stato accusato da diversi pentiti di aver fatto parte del gruppo di fuoco che nell'Agrigentino aveva lastricato le strade di sangue per vendicare l'uccisione del boss Carmelo Colletti. La Mattina venne accusato di alcuni omicidi ma il processo a suo carico non si concluse perché è morto prima della sentenza definitiva. Nel frattempo, dopo il "cambio di guardia" alla guida della famiglia di Campofranco venne "posato". Successivamente venne deciso di "rimetterlo in famiglia". Carrubba racconta: «In quel periodo c'era Angelo Scihillaci a capo e dice che è giunto il tempo di far rientrare nella famiglia a Raimondo La Mattina: Noi andiamo a parlargli ma lui rifiuta. Dice era avvicinato...si era avvicinato alla chiesa, al Signore, dice che era...comunque rifiuta totalmente la situazione, cioè neanche si mette a disposizione. Dice: io non è... non mi interessa proprio».

**Giuseppe Martorana**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***